



18 Maggio 2015

## ***Atti degli Apostoli 28, 1-10***

---

### ***Quest'uomo è un assassino***

Nonostante la pioggia, un interludio di quiete dopo la tempesta. L'approdo a Malta è una cordiale accoglienza. I naufraghi, afflitti da freddo e stress, sono confortati da un falò acceso dagli indigeni. Ma anche qui succede un incidente con pericolo di morte. Se sul mare c'era burrasca, a terra c'è una vipera. Si nasconde nella bracciata di sarmenti che Paolo ha raccolto per ravvivare il fuoco.

Anche in questa situazione non si tira indietro dal lavorare con le proprie mani. È per lui un punto d'onore: preferirebbe morire piuttosto che fare il contrario (1Cor 9,15). Non è un parassita. Non campa sulla parola che dice, come fanno retori e predicatori. Al contrario, testimonia ciò che dice con la sua vita. Fino a dare la vita stessa.

La vipera, buttata sul fuoco insieme al fascio di legna, salta fuori dalle fiamme e morde la mano di Paolo. Lui la scrolla svelto nel fuoco, ma troppo tardi. La gente di Malta pensa subito che sia un assassino, che gli Dei vogliono punire. Hanno tentato prima con la burrasca, anche al costo di affondare 275 giusti insieme a lui. Deve essere un delinquente particolarmente perverso: scampato non si sa come dal mare, la vendetta divina lo insegue per terra mediante una vipera.

Gli indigeni si aspettano che la mano si gonfi e che lui cada stecchito a terra. Con meraviglia succede niente.

Allora il supposto delinquente pensano che sia un dio.

In realtà Paolo è peccatore: "Cristo è morto per i peccatori, dei quali io sono il primo (1Tm 1,15). Anzi, lui stesso, come Gesù, si fa maledizione e peccato ( cf Gal 3, 13; 2Cor 5,21). È assimilato all'agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo: "Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza e la gloria divina che rifulge sul volto



divino. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo, la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesta nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte, a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita” (2Cor 4, 5-13). “È per questo che quando sono debole, allora sono forte” (2 Cor 12,10). Forte della forza di Dio, amore che si rivela pienamente nella debolezza della croce.

L’episodio serve al lettore per sottolineare ancora una volta che Paolo è un giusto, protetto da Dio sia dalla tempesta che dal veleno della vipera.

E Paolo, come in mare salvò tutti dal naufragio, in terra guarì il padre di Publio e tutti i malati dell’isola che in seguito venivano da lui.

Sostò tre mesi a Malta, in attesa di vento e nave giusta. Nel frattempo non ha certo oziato. Non si dice che abbia evangelizzato. Chi ha letto gli Atti degli Apostoli fino a qui, può supporlo come ovvio. L’apostolo evangelizza ovunque si trova, sempre spinto dall’amore di Cristo, che “è morto per tutti” (2Cor 5,14).

Sia il viaggio, sia le soste forzate, sia la prigionia, tutto è per l’apostolo opportunità per testimoniare il suo Maestro. Non a caso diceva Nadal dei primi gesuiti: “ Casa dell’apostolo è la via”. Tutte le strade, percorse dai piedi dell’uomo che fuggè da Dio, diventano luogo d’incontro con ogni fratello per il quale il Signore ha dato la vita. Agli estremi confini della terra, vediamo negli Atti, si arriva non in carrozza o in aereo di prima classe. La Parola si diffonde come il seme sparso sulla terra. Le persecuzioni dei nemici sono la mano stessa di Dio che dissemina la Parola ovunque. E le contrarietà, le vie chiuse e gli incidenti, “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”. (Rm8,28).

La promessa di Mc 16,18 non viene da questo episodio degli Atti. Apparteneva già alla tradizione: è la vittoria sul serpente, la cui menzogna sta all’origine della storia di perdizione e salvezza. La



stirpe di Adamo gli dei 72 schiaccerà la testa del serpente (Gen 3,15). Vedi le parole di esultanza di Gesù al ritorno dalla missione, che fa cadere satana dal cielo e calpesta i serpenti (cf Lc 10, 19!).

Tutta la predicazione di Paolo è una vittoria sulla menzogna che ci avvelenò di morte l'esistenza. Questo racconto sulla vipera è compimento della salvezza promessa, segno di tutta l'attività evangelizzatrice di Paolo.

La Parola, come sempre in Luca, è anche terapia del corpo e salvezza dell'uomo intero.

Il lettore comprende come il discepolo porta a compimento e continua a fare e dire ciò che il Maestro cominciò a fare e dire.

Come in 27, 1-44 Paolo è salvato dalle acque, qui a Malta diventa a sua volta salvatore di tutti e da ogni male.

La salvezza non è una parola vuota, ma il racconto di un fatto di salvezza che viene testimoniato e dato a tutti, con gesti concreti, dove le miserie e i limiti diventano luogo di misericordia e comunione.

## DIVISIONE DEL TESTO

- a. vv.1-2: buona accoglienza dei naufraghi
- b. vv. 3-6: Paolo morso da vipera: da maledetto promosso a Dio
- c. vv.:7-10: guarigione del padre di Publio e di tanti altri

- 1 Una volta in salvo  
allora venimmo a sapere  
che l'isola si chiama Malta.
- 2 Gli indigeni (bàrbaroi) ci offrirono  
una non comune benevolenza;  
infatti, acceso un falò,  
ci presero con sé tutti  
a causa della pioggia sopraggiunta e del freddo.
- 3 Ora Paolo mentre aveva raccolto  
una bracciata di sarmenti secchi  
e (li) aveva posti sul fuoco,  
una vipera uscita per il calore



- 4            si attaccò alla sua mano.  
4    Ora gli indigeni come videro  
      la bestia pendere dalla sua mano  
      si dicevano l'un l'altro:  
          Certamente quest'uomo è un assassino  
          che, sebbene scampato dal mare,  
          la vendetta (divina) non lasciò vivere.  
5    Egli però, scossa la bestia nel fuoco,  
      non patì alcun male.  
6    Quelli si aspettavano che stesse per gonfiarsi  
      o cadere giù morto di colpo.  
      Ora dato che aspettavano da molto  
      e non vedevano accadergli niente di male  
      cambiato parere dicevano che era un dio  
7    Ora nei dintorni di quel luogo  
      c'era il podere del "primo" dell'isola di nome Publio,  
      il quale ci accolse e ospitò benevolmente per tre giorni.  
8    Ora avvenne che il padre di Publio  
      giacesse afflitto da febbri e dissenteria;  
      e Paolo, entrato da lui,  
      avendo pregato e imposto le mani su di lui  
      lo guarì.  
9    Ora accaduto questo  
      anche gli altri dell'isola che avevano malattie  
      venivano ed erano curati.  
10   Ed essi ci onorarono con molti onori  
      e quando salpammo ci fornirono del necessario.

*Salmo 91 (90)*

---

- 1    Tu che abiti al riparo dell'Altissimo  
      e dimori all'ombra dell'Onnipotente,  
2    dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,  
      mio Dio, in cui confido».



- 3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,  
dalla peste che distrugge.
- 4 Ti coprirà con le sue penne  
sotto le sue ali troverai rifugio.
- 5 La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;  
non temerai i terrori della notte  
né la freccia che vola di giorno,
- 6 la peste che vaga nelle tenebre,  
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- 7 Mille cadranno al tuo fianco  
e diecimila alla tua destra;  
ma nulla ti potrà colpire.
- 8 Solo che tu guardi, con i tuoi occhi  
vedrai il castigo degli empi.
- 9 Poiché tuo rifugio è il Signore  
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
- 10 non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
- 11 Egli darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutti i tuoi passi.
- 12 Sulle loro mani ti porteranno  
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
- 13 Camminerai su aspidi e vipere,  
schiaccerai leoni e draghi.
- 14 Lo salverò, perché a me si è affidato;  
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
- 15 Mi invocherà e gli darò risposta;  
presso di lui sarò nella sventura,  
lo salverò e lo renderò glorioso.
- 16 Lo sazierò di lunghi giorni  
e gli mostrerò la mia salvezza.

*Buona sera a tutti, ben ritrovati per questa lectio continua degli Atti degli Apostoli.*



*Abbiamo lasciato Paolo e i suoi compagni a Malta, ma non sanno di essere arrivati a Malta in quest'isola dove non era previsto facessero scalo e adesso vediamo cosa succede a Malta,*

*Sono accolti dagli abitanti del luogo; una situazione imprevista e, come ormai abbiamo visto in tutta quest'ultima parte della vita di Paolo imprigionato, **anche questa occasione non prevista diventa per Paolo occasione di annuncio del Vangelo**, magari non direttamente con la Parola, ma con la testimonianza, perché appunto come abbiamo detto nelle altre lectio, Paolo è diventato lui stesso la figura del Signore e porta la presenza del Signore ovunque arriva. E grazie a lui la salvezza raggiunge tutti i suoi fratelli e arriva fino ai confini del mondo.*

*Questa sera inizieremo con un Salmo che richiama un po' le vicende che leggeremo, il Salmo 91 (90) un Salmo sicuramente conosciuto che recitiamo come al solito a cori alterni.*

*Nel Salmo che abbiamo appena letto c'è un versetto che dice: camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi. Ed è un po' quello che succede questa sera a Paolo: mentre sta mettendo la legna sul fuoco che hanno appena acceso per riscaldarsi, non solo per il naufragio, ma perché continua a piovere - probabilmente siamo a novembre come periodo dell'anno - una vipera lo morde. Si compie allora in Paolo la promessa che Gesù aveva fatto ai suoi Apostoli inviandoli ad annunciare il Vangelo: anche se berrete qualche veleno, anche se qualche serpente vi morderà, questo non vi nuocerà, non vi farà male.*

*In quella circostanza potrete sperimentare la protezione di Dio, essendo inviati, figura di colui che vi invia e nessun male vi potrà colpire.*

*E già potete immaginare tutto il rimando simbolico che questo significa: il serpente, il veleno, non solo simbolico, ma reale, perché il male è una realtà rispetto alla quale il rimedio è quello che il Signore*



*stesso ci ha donato morendo per noi, cosa che Paolo sta per fare, andando a Roma.*

*Allora leggiamo i primi dieci versetti del cap 28 degli Atti.*

<sup>1</sup>Una volta in salvo allora venimmo a sapere che l'isola si chiama Malta. <sup>2</sup>Gli indigeni (bàrbaroi) ci offrono una non comune benevolenza; infatti, acceso un falò, ci presero con sé tutti a causa della pioggia sopraggiunta e del freddo. <sup>3</sup>Ora Paolo mentre aveva raccolto una bracciata di sarmenti secchi e (li) aveva posti sul fuoco, una vipera uscita per il calore si attaccò alla sua mano. <sup>4</sup>Ora gli indigeni come videro la bestia pendere dalla sua mano si dicevano l'un l'altro: Certamente quest'uomo è un assassino che, sebbene scampato dal mare, la vendetta (divina) non lasciò vivere. <sup>5</sup>Egli però, scossa la bestia nel fuoco, non patì alcun male. <sup>6</sup>Quelli si aspettavano che stesse per gonfiarsi o cadere giù morto di colpo. Ora dato che aspettavano da molto e non vedevano accadergli niente di male cambiato parere dicevano che era un dio <sup>7</sup>Ora nei dintorni di quel luogo c'era il podere del "primo" dell'isola di nome Publio, il quale ci accolse e ospitò benevolmente per tre giorni. <sup>8</sup>Ora avvenne che il padre di Publio giacesse afflitto da febbri e dissenteria; e Paolo, entrato da lui, avendo pregato e imposto le mani su di lui lo guarì. <sup>9</sup>Ora accaduto questo anche gli altri dell'isola che avevano malattie venivano ed erano curati. <sup>10</sup>Ed essi ci onorarono con molti onori e quando salpammo ci fornirono del necessario.

*Una prima reazione di fronte a questo testo potrebbe essere quella di dire: finalmente siamo arrivati, ci hanno accolto bene, c'è un fuoco che ci sta riscaldando mentre piove, siamo a posto, tutto finito.*

*Che succede? Una vipera! Una vipera morde Paolo. Davvero non si può stare tranquilli, non c'è mai un momento di tregua. Però da questa situazione imprevista, ancora una volta - come già durante la tempesta, come già nel tempio quando lo avevano arrestato e gli Ebrei cercavano di ucciderlo - in una situazione in cui*



*Paolo rischia la vita, una situazione normalmente mortale, anche da questa situazione Paolo ne esce salvo, ne esce vivo.*

*Ancora una volta quindi possiamo vedere come negli eventi che caratterizzano quest'ultima parte della vita di Paolo, si manifesta la Verità del Vangelo, si manifesta ciò che il Signore aveva promesso ai suoi Apostoli: la protezione da ogni male, anche perché non è arrivato ancora il momento.*

*Noi sappiamo che Paolo darà la vita, come Gesù, ma non è ancora il momento. Gesù gli aveva promesso: non ti succederà nulla. Ti salverai e ti è stato fatto grazia, attraverso di te, la salvezza arriva anche ai tuoi compagni di viaggio e quindi stai tranquillo perché devi arrivare a Roma.*

*Allora qui si compie quel progetto di Dio sulla storia, attraverso Paolo, in una situazione mortale.*

*E qui vediamo Paolo che, nonostante la fatica del viaggio - già sulla nave aveva dato da mangiare ai suoi compagni di viaggio, li aveva incoraggiati - nella tempesta lui era in piedi, non prostrato.*

*Abbiamo letto anche 2Cor: siamo schiacciati, ma non disperati, perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi. Qui Paolo non sta con le mani in mano, ma lavora, perché aveva fatto di questo un punto d'onore. Il lavoro che era l'attività tipica degli schiavi, Paolo non si fa problema a svolgerlo, lui che ha la legna la mette sul fuoco, perché non si fa servire, ma serve nel nome di Gesù.*

*E proprio durante questo suo essere al servizio anche molto concretamente con un lavoro servile, ha questo incidente, ma questo incidente però è significativo, è molto importante, non solo simbolico, perché **Paolo effettivamente viene morso da una vipera e rischia la vita, ma è significativo perché ci dice come, a somiglianza di Gesù, Paolo può attraversare delle situazioni mortali senza che questo comporti la perdita della vita.***



*Chi dà la propria vita non la perde.*

*Qui vediamo la verità del Vangelo, notiamo come la Parola si realizza, si incarna veramente nella vita delle persone. Paolo stesso diceva: quando sono debole è allora che sono forte. Infatti **in una situazione di debolezza come questa si manifesta non tanto la sua forza, ma la forza che gli viene da Dio che lo protegge.***

*Gesù aveva detto ai suoi discepoli: chi salverà la propria vita la perderà e chi la perderà per causa mia la salverà. Il morso di questo serpente velenoso che poi ricorda quello antico dell'Eden, in realtà per l'apostolo non è un veleno mortale, ma è **un segno di compimento della volontà di Dio nella vita dell'apostolo**, è un segno di come il male rappresentato dal serpente e dal veleno che può uccidere, viene assunto, viene incorporato, viene preso, proprio perchè, a somiglianza di Gesù, l'apostolo si fa "maledizione", si fa lui maledizione perché negli altri si possa rivelare la giustizia di Dio.*

*Allora questo veleno non fa male, perché non viene affrontato con una logica alla quale siamo spesso abituati, di reagire al male con il male, ma viene invece portato, assunto. **Dando la vita si genera vita e Paolo diventa un segno di questa grazia fatta a tutti.***

*Si tratteranno per tre mesi a Malta e poi vedremo cosa fa in questo momento che sembra un momento di interludio, di passaggio, di fatto è un momento imprevisto del viaggio che diventa poi occasione di annunciare il Vangelo, anche se non si dice esplicitamente che Paolo predica però qui si può richiamare quanto diceva uno dei primi compagni gesuiti: Casa dell'Apostolo è la via, l'apostolo sulla via incontra persone che non aveva programmato di incontrare, ma che sono fratelli per i quali il Signore ha dato la vita e allora con la sua stessa presenza, con la sua opera non programmata annuncia attraverso le opere che fa.*

*E in particolare questo episodio, questo passaggio verso Roma è un po' il richiamo, un avveramento di quello che il Vangelo di Marco dice quando Gesù prima di ascendere al cielo; manda, invia in*



*missione gli apostoli ad annunciare il Vangelo dicendo loro: se vi incontrerete con qualche serpente non vi farà male, se berrete qualche veleno questo non vi nuocerà. E questo è appunto un po' il senso di questo episodio che adesso leggiamo e commentiamo un po' più nello specifico.*

*<sup>1</sup>Una volta in salvo allora venimmo a sapere che l'isola si chiama Malta. <sup>2</sup>Gli indigeni (bàrbaroi) ci offrono una non comune benevolenza; infatti, acceso un falò, ci presero con sé tutti a causa della pioggia sopraggiunta e del freddo.*

*Si parla del freddo perché vi ricordate nel brano che abbiamo letto loro partono, sono in mare per 14 giorni ed era passato il giorno della espiazione, più o meno possiamo dire che siamo agli inizi di novembre, un periodo freddo, un periodo nel quale i romani dichiaravano che il mare mediterraneo era chiuso, non si poteva navigare, tant'è vero che rimarranno tre mesi a Malta in attesa di una nave diretta verso l'Italia.*

*E qui Luca usa un verbo nella forma passiva: cioè una volta in salvo nel senso che qualcuno li ha messi in salvo, nel senso che questa salvezza è venuta non perché l'hanno conquistata con le loro mani. È un verbo che ricorre spesso nel Vangelo e qui era ricorso un paio di volte: una volta quando si diceva del centurione che voleva salvare Paolo e una volta quando si dice che arrivano tutti sani e salvi alla riva; anche in quel caso usato nella forma passiva per dire che questa salvezza arriva da qualcuno, sottinteso, da Dio.*

*Una volta approdati vengono a sapere che questa è l'isola di Malta e possono così incominciare a orientarsi e capire e se voi guardate un po' nella vostra cartina, vi rendete conto di quanto tempo intercorre nella distanza tra l'isola di Creta e Malta, e come possano essere sballottati dalle onde: è uno spazio notevole, non ho fatti i conti, ma sono molte miglia di mare. Ora sono a Malta.*

*Abbiamo detto che questa parte degli Atti è stata scritta sotto forma di appunti di viaggio che qualcuno ha preso. Si parla di "noi",*



*cioè il narratore c'era anche lui, forse Aristarco, che era sbarcato insieme a Paolo. Sottolinea come abbiano ricevuto una non comune accoglienza, una benevolenza straordinaria e qui la parola è "filantropia" che era già stata usata a proposito del centurione che trattava Paolo con filantropia. Ovviamente qui si sottolinea questo perché, se guardiamo la vita di Paolo, non è che fosse stato accolto con tanta filantropia, anzi, piuttosto era stato contrastato, era stato accolto da alcuni che avevano creduto alla sua predicazione, però, tendenzialmente, Paolo trova più accoglienza all'esterno e non a caso si trova su questa nave perché i suoi fratelli Ebrei, rifiutando l'annuncio del Vangelo, avevano cercato di ucciderlo.*

*Non era stato aiutato dalla Chiesa di Gerusalemme, era rimasto da solo, era stato aiutato dai suoi parenti. Imbarcato sulla nave, il centurione gli aveva permesso di incontrare i cristiani di una città del nord sopra la Galilea, e adesso viene accolto benevolmente dagli abitanti di Malta.*

*Quindi in qualche modo **qui siamo in quella fase in cui il Vangelo è più accolto bene al di fuori di Gerusalemme, rispetto a coloro a cui era stata diretta la predicazione** e quindi, non a caso, chi scrive questi appunti e Luca che poi redige il racconto lo sottolinea, **emerge una benevolenza non comune** e qui si trova un verbo che significa "non accade, non è qualcosa che si trova di frequente".*

*E accendono questo fuoco per proteggersi dal freddo. Qui gli abitanti di Malta vengono chiamati "barbari", perché i greci definivano così quelli che non parlavano greco, probabilmente a Malta si parlava una forma di dialetto punico, una lingua più vicina all'ebraico, come del resto è ancora ora, una via di mezzo tra l'arabo e l'ebraico.*

*Vediamo allora cosa succede e ci concentriamo su questo episodio molto significativo della vicenda.*



<sup>3</sup>Ora Paolo mentre aveva raccolto una bracciata di sarmenti secchi e (li) aveva posti sul fuoco, una vipera uscita per il calore si attaccò alla sua mano. <sup>4</sup>Ora gli indigeni come videro la bestia pendere dalla sua mano si dicevano l'un l'altro: Certamente quest'uomo è un assassino che, sebbene scampato dal mare, la vendetta (divina) non lasciò vivere. <sup>5</sup>Egli però, scossa la bestia nel fuoco, non patì alcun male. <sup>6</sup>Quelli si aspettava-no che stesse per gonfiarsi o cadere giù morto di colpo. Ora dato che aspettavano da molto e non vedevano accadergli niente di male cambiato parere dicevano che era un dio.

*Gli abitanti di Malta sono definiti “barbari” perché non parlano greco e Paolo si trova di fronte a una cultura un po’ diversa da quella a cui aveva finora annunciato il Vangelo. Da un punto di vista religioso, **la mentalità di queste persone è molto simile a quella degli antichi, ma anche a quella mentalità che ancora noi oggi abbiamo**, perché è quello che spesso l’uomo pensa di Dio, il modo con cui si mette in relazione con Dio attraverso una religiosità costruita su una immagine falsa di Dio, un’immagine che Gesù è venuto proprio a sdemonizzare.*

*Per prima cosa possiamo notare, come dicevo, che Paolo lavora, si dà da fare, non si fa servire, ma è lui che serve, prende questa legna e questo è coerente con quello che lui aveva fatto, perché, ad esempio nella 1 Cor 13, 15 diceva di non essersi avvalso del diritto che poteva avere come apostolo, di vivere sulla Parola che annunciava, ma aveva voluto lavorare e diceva: non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti che mi venivano dall’essere apostolo, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me, preferirei piuttosto morire. Era stato categorico.*

*E anche a Mileto, nel viaggio verso Gerusalemme, aveva chiamato gli anziani di Efeso e nel discorso che aveva fatto, alla fine aveva detto: avete visto che non sono stato di peso a nessuno, non ho chiesto il vostro denaro, ma alle mie necessità hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che così si*



*devono soccorrere i deboli, ricordandoci quelle parole del Signore Gesù che disse: vi è più gioia nel dare che nel ricevere.*

*Paolo vive, dice questo, perché è ciò che lui vive e lo lascia anche come testimonianza, come modalità. Ogni volta che la Parola viene annunciata, se questa parola non è annunciata attraverso delle opere conseguenti, attraverso una vita che si modella che si conforma, ma c'è piuttosto qualche forma di guadagno personale, questo è un segno di inautenticità, è segno che questa Parola non è stata compresa fino in fondo, in particolare in quelle parole che Gesù stesso ha detto: non sono venuto per essere servito, ma per servire.*

*L'Apostolo, rendendo presente il Signore è colui che si mette a disposizione. E qui possiamo leggere una piccola parte di un testo, la Didachè (è uno scritto del periodo sub apostolico, tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo di un autore ignoto, forse scritto in Siria; alcuni Padri della Chiesa lo mettevano anche come lettera nel NT) dove colui che ha composto questo testo dice: se qualcuno vi ammaestra per fondare la giustizia e la conoscenza del Signore, accoglietelo come il Signore. Per quanto riguarda poi gli Apostoli e i Profeti, fate secondo il comando del Vangelo: ogni apostolo che giunge presso di voi, sia accolto come il Signore. Non si tratterà tuttavia che un sol giorno, se sarà talora necessario, anche un secondo giorno. Se si tratterà però per tre giorni, è un falso profeta.*

*E aggiunge: andandosene, poi, l'Apostolo, non prenda nulla con sé, tranne il pane per il tempo che dev'essere in viaggio, se chiede argento, è falso profeta.*

*Paolo non è un falso profeta, non ha chiesto soldi per sé, soprattutto non vive il guadagno della predicazione, non fa della predicazione della Parola un commercio, come spesso purtroppo succede.*

*Addirittura in questo periodo c'erano diversi che, come Paolo, erano degli Apostoli itineranti, però è facile immaginare che erano anche degli impostori. Come fare a riconoscerli? L'impostore ne*



*appropria, vive sulle spalle della comunità, e già questo è segno di inautenticità. Chi fa così non è apostolo autentico.*

*Paolo ha capito e non a caso - ne abbiamo traccia nella prima lettera ai Corinti e anche nel discorso che fa agli anziani di Mileto - lascia questo come consegna: **lavorare**. Anche perché questo ha un profondo significato cristologico. **Il lavoro era fatto dai servi e lavorare quindi significava mettersi dalla parte degli ultimi**, come aveva fatto in particolare a Corinto, non è solo questione di autosufficienza, **è proprio un modo per comprendere il Vangelo a partire dal basso**, a partire da lì, dove il Signore l'ha voluto annunciare incarnandosi, non è andato dai ricchi, o meglio se invitato sì, poi gliele ha cantate anche, ma dicendo comunque che è più difficile che un ricco entri nel regno dei cieli, piuttosto che un cammello nella cruna di un ago.*

*Paolo ha assimilato questa lezione; in questa situazione lo dimostra lavorando e proprio per questo servizio, gli succede che una vipera nascosta dentro dei rami secchi, una volta messi sul fuoco, sentendo il calore viene fuori e lo morde alla mano.*

*Qui è interessante vedere, da una parte la reazione di Paolo di fronte a questa situazione e dall'altra quella delle persone del luogo.*

**Innanzitutto il morso di questo serpente è un richiamo abbastanza immediato al serpente del giardino, ma anche al serpente innalzato nel deserto.**

*Vi ricordate quell'episodio narrato al libro dei Numeri al cap 21, di cui poi Gesù parlerà a Nicodemo nel Vangelo di Gv al cap 3. Così come Mosè innalzò questo serpente e chi lo guardava era salvo, così chi guarda il Figlio dell'uomo innalzato sulla croce è preservato dal male.*

*Qui il problema non è tanto il morso del serpente, quanto il veleno che inocula e come questo veleno viene buttato via, come si impedisce a questo veleno di circolare, perché il serpente fa il suo*



*lavoro e il male c'è non possiamo negarlo, ma è il rimedio, questo è il punto, la reazione di fronte a questa situazione.*

*Vediamo prima la reazione di questi uomini di Malta. Una cultura che non è quella greca, che non è quella latina, una cultura che è autoctona di quest'isola, però la reazione è quella forse di tutti, di qualunque uomo. Di fronte a una persona che hanno visto sbarcare da un naufragio, che si è dunque salvata, e che viene morsa dal serpente, essi pensano che certamente si tratta di uno che ha fatto qualcosa di male, è stato punito da Dio e, pur essendo scampato dal male, la vendetta divina non lo lascia vivere, è un assassino. Ed è interessante, perché questi maltesi, così dicono: certamente non c'è neppure da ragionarci sopra, dev'essere per forza così, non è possibile che a un uomo che si salva dal naufragio capiti poi una cosa del genere, è uno che ha commesso qualche delitto.*

*E qui è la vendetta divina. Il vocabolo usato nel testo indica la giustizia, un uomo che magari per fortuna o grazie alle sue forze è scampato a un pericolo grande come quello del naufragio, ma poi ha sbagliato, ha commesso qualcosa di male ed è raggiunto inesorabilmente dalla giustizia divina.*

*Ragionavano, questi uomini, un po' forse come gli Apostoli, quando a Gesù che si trova di fronte al cieco nato, chiedono: ma chi ha peccato? Lui o i suoi genitori? (cfr Gv, 9): Nè lui, né i suoi genitori, ma è così perché si rivelino le opere di Dio.*

*Però, per fare questo salto di qualità, **per cambiare questa prospettiva, è necessario guardare le cose dal punto di vista di Gesù**, bisogna far riferimento al volto di Dio che ha rivelato Gesù, altrimenti questa è la logica normale: di fronte al male, di fronte all'errore dell'uomo, di fronte al peccato, la giustizia di Dio deve punire. E questo non è il ragionamento di tanti uomini pii, religiosi fino a un certo punto però, perché, quando si tratta di perdonare qualcuno che viene a toglierti qualcosa che tu credi ti spetti, diventano intransigenti verso chi non rispetta la legge, verso chi non*



*la pensa come loro. Scatta l'intolleranza, non è possibile che Dio permetta che certi uomini si comportino così, la giustizia divina li raggiungerà.*

*Però vedete cosa dice il testo che è molto preciso in questo: letteralmente dice che "la giustizia – sottinteso la giustizia di Dio – qui la giustizia nei loro discorsi è un po' come la divinità – la giustizia, vita non permetterà".*

*Ma infatti **questa giustizia non permette la vita**. Se questa è la giustizia, la vita non è possibile, chi può salvarsi? **Questa è la giustizia di un Dio falso, di un Dio diabolico**. È quell'altro che fa così, è il nemico, è il demonio che ragiona in questi termini, che non perdona l'errore, anzi lo aspetta.*

*Dicevamo con Silvano preparando la lectio: l'inferno esiste, l'inferno lo creiamo noi, lo facciamo noi, ma **l'inferno è un luogo vuoto, perché la volontà di Dio è la salvezza di tutti**. L'inferno è qui su questa terra, perché lo creiamo noi, con questa mentalità di giustizia, con questa idea della giustizia, per cui chi ha commesso un errore, chi ha sbagliato, dev'essere raggiunto dalla punizione, perché ragioniamo in termini di colpa e di punizione e di conseguenza, in termini di merito, perché se c'è la colpa, da qualche parte ci dev'essere il merito, nel senso che devo conquistarmi la salvezza.*

*Ma questo è proprio quello che Gesù ha contestato ai farisei: per quanto possiate rispettare la legge, non vi salverete per questo, anzi, in questo modo voi condannate dei poveri cristi: i pubblicani, le prostitute, voi li escludete in questo modo qua, per voi sono dei maledetti. E invece qual è la giustizia di Dio? Che **lui si fa maledizione sulla croce**, è lui che diventa il maledetto, il reietto, Paolo lo dice sia nella lettera ai Galati, 3, 13, sia nella 2 Corinzi 5, 21: si è fatto maledizione perché noi potessimo essere giustizia di Dio.*

*Questa è l'immagine di Dio che Gesù è venuto a cancellare dal nostro orizzonte. E anzi qui c'è anche un riferimento non solo al*



*capitolo di Mc, ma anche a Lc 10: Gesù costituì 72 discepoli (che sono 12 per 6, le dodici tribù inviate a tutte le nazioni della terra, a tutti i popoli). E quando questi 72 tornano, il Vangelo dice che erano pieni di gioia e dicevano: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome. Ed egli disse: io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore, ecco io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico, nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli (Lc 10, 19-20).*

*Il cielo è la casa di Dio, è dove abita, è Dio il cielo, allora Gesù ha fatto cadere satana dal cielo, ha tolto dal cielo questa immagine diabolica di Dio e ha scritto tutti i nomi dei discepoli nel cielo. Allora i discepoli non devono rallegrarsi di avere un potere su questa terra, ma piuttosto del fatto che i loro nomi sono in Dio, che questo è un segno del fatto che i loro nomi, le loro, le nostre vite sono scritti nei cieli, **questa è la volontà di Dio: riempire il cielo dei nomi di tutti**, non riempire l'inferno per celebrare una giustizia e far contenti i buoni, i giusti. Dove sono i giusti, chi sono? Me li fate vedere chi sono questi giusti? Chi può vantare meriti?*

*Però gli uomini di Malta ragionano così, come ragioniamo noi del resto, molte volte. Invece Gesù di fronte a questi discepoli che tornano dicendogli di aver annunciato il Vangelo e di aver portato il regno sulla terra, scacciando i demoni, Gesù esulta. Infatti il Vangelo dice che: in quello stesso istante Gesù esultò, nello Spirito Santo e disse: io ti rendo lode o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre nè chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale Gesù lo voglia rivelare (Lc 10, 21-22).*

*Allora ciò che è l'opera di Gesù, **quello che elimina questa immagine di Dio è la rivelazione della relazione che c'è fra lui come***



**Figlio e il Padre e il fatto che in questa relazione filiale siamo inseriti noi tutti. Dio vuole renderci tutti figli.**

*Ecco allora cosa succede. La reazione di Paolo qual è? Paolo non si scompone, scuote la mano e getta via questa vipera.*

*Paolo forte della promessa di Gesù che sarebbe comunque arrivato a Roma, non reagisce con la paura, perché, in fondo, più che il veleno uccide la paura. La paura è la porta, la pista l'autostrada su cui il veleno può correre e fare il suo lavoro. Ma se non c'è la paura di perdere qualcosa, di perdersi, allora questo veleno non può circolare, non ha posto dove entrare, non ha strada su cui camminare.*

*E in fondo in un certo senso è quello che ha dovuto superare Gesù nel Getsemani, la domanda terribile : come si può pensare di salvarsi e di salvare anche gli altri perdendosi, dando la vita, morendo? È un paradosso! Ma **nel momento in cui si entra in questa logica, quel veleno, quel male non ha più corso**. Allora colui che è diventato maledizione rende giustizia, fa sì che sia possibile essere giusti là dove invece si è ingiusti.*

*Questa è la reazione di Paolo. Gli altri lo guardano, adesso si gonfierà, aspettano di vedere cosa succede. Accade invece che, **da una situazione in cui pensavano che fosse un malfattore, vanno completamente all'opposto: allora è un dio!** Possibile che non ci sia una via di mezzo, possibile che un uomo debba essere o un disgraziato, un maledetto, o un dio, un eroe?*

*Sapete che nell'antichità gli eroi venivano divinizzati, come Ercole, perché compivano delle imprese e diventavano divini e caratteristica fondamentale della divinità era l'immortalità.*

*Però, a ben vedere, gli dei dell'olimpico, gli dèi dei pagani non sono veri dei, perché saranno forse immortali, ma non sono onnipotenti. L'unica vera divinità in questa concezione religiosa è il fato, perché anche gli dèi sono sottoposti al destino, alla necessità, ecco perché ragionano in questi termini. Un uomo che fa il male è*



*raggiunto dalla giustizia divina. Questa giustizia è inesorabile non c'è verso di scappare da qui, allora è il fato, è il destino che guida l'uomo. Da qui la figura dell'eroe tragico che è grande, non si piega davanti a questo destino e lo possiamo ammirare per la sua statura morale, per la sua forza d'animo; però, in ultima analisi, è solo. L'uomo può essere anche eroe, ma l'eroe è solo di fronte al destino. In fondo in qualche modo non si fa piegare, non si fa schiacciare, ma soccombe.*

*Invece Paolo non è un eroe, Paolo, in quanto Apostolo, in quanto figura Christi, non è come questo eroe che affronta il destino in modo eroico, stoico, perché Paolo, invece, è in una relazione vitale. Paolo non è abbattuto dal veleno perché è un grande eroe, chissà chi è, ma perché, in questa relazione vitale che lo costituisce, è protetto, ha una missione da svolgere, è all'interno di una storia che si compie per volontà di qualcuno che vuole che lui vada a Roma. Però è qualcuno che è entrato all'interno di questa libertà, la sua volontà non si pone come destino inesorabile che Paolo deve fare suo. **Se Paolo è qui è perché ha fatto un incontro, ha incontrato Cristo sulla strada di Damasco e ha aderito al suo messaggio, lo ha fatto suo.***

*All'interno di questa relazione, a differenza dell'eroe che è solo dinanzi al suo destino, Paolo riesce a non essere minimamente contaminato da questo veleno e **qui allora si manifesta anche la teologia della storia di Luca**: Dio che entra nella storia dell'uomo, che conduce le persone che a lui si affidano, le protegge. E quindi ora Paolo è diventato un dio.*

*Qui c'è un episodio un po' simile a quello che avevamo visto a Listri, non so se vi ricordate Atti 14. Avevano guarito un paralitico e la gente del posto voleva sacrificare un bue perché dicevano che Paolo e Barnaba erano degli dei sotto forma umana e loro invece intervengono, si stracciano le vesti e dicono di essere come loro, ma di aver compiuto quell'opera nel nome di Gesù.*



*I miracoli sono sempre ambigui, vanno interpretati, perché facilmente possono portare a pensare che quest'uomo in realtà è un dio, ha qualche potere divino. Paolo compirà altri atti, altre guarigioni, ma nella preghiera, mostrando appunto di non essere un dio, ma di essere in una realtà intima, profonda con il Padre.*

<sup>7</sup>Ora nei dintorni di quel luogo c'era il podere del "primo" dell'isola di nome Publio, il quale ci accolse e ospitò benevolmente per tre giorni. <sup>8</sup>Ora avvenne che il padre di Publio giacesse afflitto da febbri e dissenteria; e Paolo, entrato da lui, avendo pregato e imposto le mani su di lui lo guarì. <sup>9</sup>Ora accaduto questo anche gli altri dell'isola che avevano malattie venivano ed erano curati. <sup>10</sup>Ed essi ci onorarono con molti onori e quando salpammo ci fornirono del necessario.

*Hanno cambiato idea nei confronti di Paolo, già era stato accolto benevolmente, però a un certo punto hanno creduto che fosse un malfattore, tra l'altro la nave trasportava anche dei prigionieri, quindi era anche lecito pensare che qualcuno di loro fosse un malfattore che, avendo compiuto dei delitti, fosse ora trasportato a Roma come schiavo.*

*Però questo episodio, questo rimanere illeso dal morso del serpente, fa sì che nei confronti di Paolo scatti ancora maggiore accoglienza e infatti lo portano da questo "Primo" dell'isola. "Primo" era il nome che veniva dato al magistrato che governava l'isola per conto dei romani. Era un inviato del pretore della Sicilia e sono state trovate anche delle iscrizioni che confermano che effettivamente si chiamasse così.*

*Questo magistrato si chiamava Publio ed è interessante il fatto che il padre di questo Publio era ammalato. Non so e vi viene in mente qualche altro episodio simile a questo: la suocera di Pietro che era presa dalla febbre. Qui possiamo notare che la febbre non è una malattia, la febbre è un sintomo, una manifestazione; si cura qualche altra cosa. **La febbre, dicevo con Silvano, è desiderio di***



**potere. La suocera che viene guarita si mette a servire.** Allora la febbre è la manifestazione di qualche altra cosa.

Allora questa febbre da cui il papà di Publio viene guarito, richiama un po' quello che è successo in quella prima giornata raccontata da Marco. Ma anche Luca, al cap 4, 40 dice che Gesù alla sera, dopo aver predicato in sinagoga, gli portavano molti malati e lui li guariva.

Succede anche qui, perché, diffusasi la notizia che Paolo ha guarito il padre di Publio, gli portano alcuni ammalati e lui **impone loro le mani**. Questo gesto non era tanto frequente nell'AT e invece nel libro degli Atti si trova spesso, è **un gesto compiuto sui diaconi**: quando nominano i sette diaconi per il servizio in modo che gli Apostoli possano dedicarsi alla predicazione della Parola. È **un gesto che serve per infondere lo Spirito Santo nel Battesimo**. Anche Paolo ha compiuto questo gesto, è **un gesto di guarigione**.

E chi aveva ricevuto questo gesto? Paolo. Paolo stesso aveva ricevuto questo gesto da Anania, lo abbiamo visto al cap 9, quando era rimasto senza vedere, aveva visto un uomo che gli andava incontro, gli imponeva le mani e lo guariva.

Quindi capite **chi è Paolo?** Non è un malfattore, non è un dio, è **un peccatore perdonato**. Anche Paolo avrebbe dovuto morire per quello che aveva fatto, aveva perseguitato la Chiesa! Con questi criteri di giustizia inesorabile, Paolo doveva essere morto da un bel po' di tempo. E invece **succede che questo peccatore perdonato diventa testimone, diventa annunciatore** e compie sugli altri quel gesto che Dio, per mezzo di Anania, ha compiuto su di lui, guardandolo. Questa è la giustizia di Dio! È il ladrone che entra nel regno prima di tutti quanti gli altri. Sono le prostitute e i pubblicani che precedono noi, che siamo tanto bravi, tanto pii! Tanto osservanti! Questa è la giustizia di Dio, manifestata attraverso le opere compiute dal Figlio! Qual è il vero volto di Dio, il volto di Padre?



***Sdemonizzare questa immagine di Dio in modo da renderci fratelli, da metterci in condizione di liberarci da queste malattie.***

*Alcuni esegeti dicono: in questo testo non si dice che Paolo abbia evangelizzato! A parte il fatto che rimane lì tre mesi, anche di Gesù non si dice che quando andava in casa dei pubblicani li evangelizzava. Che cosa diceva loro? Si dice spesso che Gesù andava dai pubblicani, ma raramente ci viene mostrata una predica di Gesù, una sua omelia, piuttosto ci fanno vedere la controversia con gli altri che mormorano: ma come? va con i peccatori! Questo sì! Ci fanno vedere la gente che mormora perché va da Zaccheo. Ma che cosa gli ha detto? Oggi devo fermarmi a casa tua! E basta! Non si dice che Paolo abbia evangelizzato. Però, quando Giovanni Battista manda i suoi discepoli da Gesù a chiedergli: ma sei tu o ne dobbiamo aspettare un altro? Dice Luca che proprio in quel momento Gesù compì una serie di guarigioni e disse: Andate da Giovanni e ditegli: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata la buona novella (Lc 7, 20-22).*

*Le opere parlano molto più delle parole, o meglio, le opere accompagnano le parole, vanno sempre insieme. Qui Paolo, attraverso le opere, manifesta che il Regno è arrivato a Malta, anche in un'isola dove, se fosse dipeso da lui, non ci sarebbe andato, sarebbe andato a Roma. E invece **attraverso questi imprevisti, queste sorprese, il piano di Dio si compie e si compie perché Paolo è pronto ad evangelizzare in ogni occasione opportuna e non opportuna.***

*E qui fa sì che **un naufragio e una situazione mortale come il morso di una vipera, diventino occasione di annuncio, di evangelizzazione, perché è la liberazione dalle malattie, la liberazione dalla febbre, è il mettersi a servizio come ha fatto accendendo il fuoco, guarendo i malati: questo evangelizza! questo rende la terra sempre più simile a quel cielo da cui satana è caduto.***

*Allora certamente anche se il testo non lo dice, questo richiama molto bene quello che è successo nei primi giorni di Gesù in*



*Galilea, questo parallelo tra questa vicenda che c'è alla fine della vita di Paolo e quella che c'è all'inizio della predicazione di Gesù non è casuale, è un modo per dire che **quella vicenda di Gesù continua a ripetersi nella vita di questo Apostolo** che doveva già essere morto da un bel po' di tempo e che invece ancora una volta è vivo!*

*Il risultato è che vengono accolti in una situazione in cui stanno andando verso Roma dove Paolo testimonierà anche davanti a Cesare e lo vedremo prossimamente nelle prossime lectio che saranno due.*

*Vedremo nelle prossime lectio come Paolo compirà questa opera di evangelizzazione anche a Roma, la meta finale del suo viaggio che apre la predicazione del Vangelo fino ai confini del mondo, che è il piano narrativo che Luca ha delineato attraverso il Vangelo e gli Atti.*

*Ci fermiamo qui.*